91

Sopra le nozze della Sig:ra Co: Vittoria
Valvasone di Maniaco col Sig:r Co: Daniel Florio.

Sonetto.

Donzella illustre, e fortunata al paro
Di quante furo, o lo saran giammai
Nel Giulio Ciel, ch'or più sereno, e chiaro
Splende mercè de' tuoi divini rai:

Quel di beltate avventuroso, e raro
Pregio, onde adorna sovra l'altre vai;
Ne' Carmi del tuo tanto a Febo caro
Sposo gentil eterno farsi vedrai:

E 'l nome tuo dopo cent'anni, e cento
Vivrà, qual vive ancor quel di colei,
Che 'l Cigno d'Arno celebrò cotanto,

Poi Figli, un tempo tuo dolce contento
Nascer vedrai da' tuoi lieti Imenei,
Che al par di te fien della Patria il vanto.

Nel monacarsi di una Dama

Sonetto.

Questa dal Ciel discesa in sulla terra
Vergin gentil non men, ch'illustra, e bella,
Che di se vincitrice oggi si serra,
e si nasconde in solitaria Cella,

Poich'ebbe visto quanto cruda guerra
Quì s'ha dal Mondo, e dalla carne fella,
e quanti ognor l'oste Infernale atterra
Creduli troppo in questa parte e in quella;

Rivolta alle natie lucide sfere
Disse, di far ritorno a voi disio
Che non v'ha, che perigli infra quell'ombre:

Ma insin che appagar possa il bel disio
Al chiostro andrò che nostre gioje altere
Mi par ch'ei solo in qualche parte adombre.

Ad una Giovine Dama e bella, che volea esser veduta, e non amata

Sonetto.

Come potrò crudel vaga Donzella
Contemplar quelle tante alme infinite
Bellezze, che in te son raccolte, e unite
Senza avvampar d'onesta fiamma, e bella?

Da chi apprendesti mai questa novella
Aspra via d'avventarmi al cor ferite,
Che tali son, che giammai viste, o udite,
Credo non furo in questa etade, o in quella:

Non so qual tu ti pensi il cuor di ghiaccio:
Ma che più parlo innan: senti, se vuoi
Ottener ciò che da me chiedi, e brami,

Quel bel, per cui cotanto io mi disfaccio,
Dal tuo volto gentil scaccia, se puoi,
Ma se nol puoi, lasciami al fin ch'io t'ami.